



**Nella Tua
Misericordia,
A Tutti
Sei Venuto
Incontro**

Gesù Cristo, Suo Figlio e nostro Redentore, ci ha rivelato, il vero volto di Dio, Amore e Misericordia, Padre, che ci attende sempre a braccia aperte, e il Suo cuore è

sempre pronto e desideroso di chinarsi sulla nostra miseria e redimerla. La *Misericordia* inizia quando tu che hai peccato, ti senti amato e ti lasci convertire, e, si compie nell'abbraccio e nel bacio del perdono. Dio è mio Padre, mi ama, mi vuole bene e non vuole che io mi perda, per questo mi aspetta sempre e non perde mai la pazienza per i miei ritardi. Mi lascia andare. Poi, comincia ad aspettarmi, giorno e notte, senza stancarsi e con infinita bontà. Appena m'intravede, da lontano, ritornare, il Suo cuore comincia subito a battere e a sobbalzare di materna compassione. Mi corre incontro, mi abbraccia, mi bacia e mi tocca l'anima e la ravviva. Mi mette l'anello regale al dito e, rivestendomi, mi ridona la dignità filiale perduta. Invita tutti ad entrare e a condividere la Sua gioia per il mio ritorno nelle Sue braccia, perché mi ero perso e, ora, mi ha ritrovato, mi ero dato morte, e ora, mi ha ridonato la vita! 'E cominciarono a far festa'!

Nella *prima Lettura*, la Misericordia si rivela nella fedeltà eterna di Dio, che sempre perdona il Suo popolo infedele, idolatra e dalla dura cervice. Nella seconda Lettura è Paolo che testimonia la missione di Cristo Gesù, il Figlio mandato dal Padre, Pietoso e Misericordioso, a salvare i peccatori, 'il primo dei quali è proprio lui'. Il *Salmo 50*, 'Miserere', fa implorare, dal peccatore, l'amore tenero e compassionevole della madre verso la sua creatura indifesa, la cui vita dipende solo da lei: *Miserere mei, Domine!* Di me, abbi pietà, mio Signore, perché sono opera Tua, anche se ho peccato! Chinati su di me, vedi la mia pena per il mio peccato, e la Tua misericordia cancelli la miseria mortale della mia iniquità e crei in me un cuore puro e saldo nella fedeltà al Tuo amore *misericordioso e materno*.

Rallegratevi con me! Bisogna far festa, bisogna gioire per un fratello peccatore, che si converte, perché Gesù lega la vera conversione alla condivisione dell'esultanza: *Rallegratevi con me*, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta (v 6), e la mia moneta, che avevo smarrito (v 9). Su venite tutti e partecipate al banchetto della gioia, dobbiamo far grande festa, tutti insieme, *perché questo Mio figlio e tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato* (vv 24 e 32). Ma, ahimè, né gli scribi e né i farisei sono voluti entrare, perché Gesù *mangiava* con i pubblicani e i peccatori e li accoglieva! E neanche il fratello maggiore, che si era perduto 'in casa' nel suo orgoglio, nella sua presunzione, invidia e gelosia, e *'si indignò e non voleva entrare'* (v 28). Ma si deciderà a entrare, dopo la supplica del Padre suo? Comprenderà le Sue parole di amore e di tenerezza per lui e il fratello? Saprà scoprire la sua miseria di figlio perduto proprio 'in casa' sua e si lascerà abbracciare da

suo Padre, come si è lasciato accogliere e perdonare suo fratello, che era morto ed è tornato in vita, proprio in quest'abbraccio? Comprenderà, mai, che anch'egli è peccatore e si è allontanato in effetti da Lui, anche se è rimasto a casa Sua a coltivare i suoi campi? Saprà accorgersi di quelle braccia misericordiose del Padre, che restano sempre aperte anche per lui? Entrerà o non entrerà? Si lascerà liberare dalla sua miseria mortale, nell'abbraccio misericordioso e vivificante di suo Padre e *userà misericordia* anch'egli per suo fratello? Tutte *domande* che ci riguardano personalmente e alle quali personalmente dobbiamo rispondere per rallegrarci e far festa anche noi, che eravamo perduti e smarriti e siamo stati ritrovati, eravamo morti e siamo stati fatti ritornare in vita nelle braccia materne di Dio pietoso e Padre misericordioso. **La gioia della festa** non è commisurata a un *criterio economico* o di *quantità*, come siamo abituati noi, attenti solo alle percentuali e a ragionare sempre sui numeri *economici* e del *profitto*, criterio *disumano* e *spietato*, *ingiusto* ed *emarginante*, meccanismo *impietoso* e *cinico* che ci porta a giustificare la perdita della pecora, catalogandola come 'fisiologica' e 'necessaria'. Il nostro è il criterio dello 'scarto', *dell'una* che deve essere sacrificata per le *novantanove!* Il nostro movente è economico. La volontà di Dio, invece, si fonda sulla preziosità e *unicità* di ogni *singola persona*, anche quando si è allontanata da Lui e si è rivolta contro di Lui, inabissandosi e perdendosi nel suo peccato. Ma, egli rimane figlio per suo Padre e deve rimanere *mio* fratello, da cercare, ritrovare, riportare a casa di nostro Padre per rallegrarci e far festa, perché si è tornati in vita nelle/tra le Sue braccia, stretti al Suo cuore misericordioso e materno.

Prima Lettura Es 32,7-11.13-14 Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice

Il popolo d'Israele ha, appena, ricevuto '*le due Tavole della Testimonianza, scritte dal dito di Dio*' (31,18) e le condizioni dell'Alleanza, ma constatando il ritardo di Mosè, in colloquio con il Signore sul Sinai, si fa costruire da Aronne un *vitello d'oro* da adorare, come il dio *che li ha fatti uscire* dalla schiavitù d'Egitto e da porre alla testa del loro cammino; offrono olocausti e sacrifici e cominciarono a mangiare, a bere e a divertirsi peccaminosamente (vv 1-6). Ha chiuso le sue orecchie e la sua mente al Signore, questo popolo, e ha indurito il suo cuore, nell'iniquità e nell'idolatria, infrangendo il Primo Comandamento che è fondamento di tutti gli altri. È il popolo che Dio si è scelto e che ha fatto uscire dalla schiavitù d'Egitto per mezzo di Mosè, quel Suo popolo che Egli ha condotto con mano potente nel deserto, fra prodigi e meravigliosi portenti a suo favore, nutrendolo, ogni giorno di manna e saziandolo di acque zampillanti, fatte sgorgare dalla roccia. Questo Suo popolo, ingrato e infedele, al quale ha fatto dono della Sua Legge, si è perverso, si è allontanato dal giusto cammino indicato dal Decalogo della vita, ha rifiutato la Sua Alleanza, si sono fatti un vitello d'oro, lo hanno proclamato 'dio di Israele' e lo hanno adorato! Questo popolo, dalla dura cervice, ha infranto la Mia Alleanza, ha scelto la via della perdizione e dell'auto distruzione. Quello che Mosè traduce 'ira di Dio', in realtà, è conseguenza della scelta rovinosa e mortifera di un popolo che ha perso la sua

identità, allontanandosi e rivoltandosi contro l'unico Dio dell'Alleanza e della libertà! È il popolo che non ha ascoltato e seguito la Parola di Dio e non è 'l'ira di Dio' ad accendersi contro di loro, ma è Israele a rompere l'Alleanza con il Dio, vero e unico, fabbricandosi un vitello di metallo! Non è 'l'ira di Dio', dunque, a divorarli, ma la loro perversa idolatria! Attribuendo a Mosè la liberazione del popolo, ora pervertito (v 7), Dio vuole ricordare a Mosè e riaffermare quanto già proclamato in Esodo 20,2, nel prologo del decalogo, 'lo sono il Signore che ti ha fatto uscire dalla condizione servile'. Ed è Mosè stesso, che ricorda, nella sua supplica alla Misericordia Divina, che Dio è il Liberatore unico del Suo popolo che ha guidato 'con mano potente' verso la piena libertà. Mosè è convinto che il Dio liberatore è più potente e più grande del peccato d'Israele. E questa verità è rivelata dal 'pentimento' del Signore di annientare, con 'la Sua ira', questo Suo popolo pervertito, idolatra e dalla dura cervice (v 14). Dio misericordioso, ha un cuore più grande della loro perversione e infedeltà idolatrica.

Dio, *pietoso e misericordioso*, si trova di fronte un popolo ingrato, infedele, di *dura cervice* e che si allontana da Lui, vero e unico Dio che l'ha liberato, per fabbricarsi un 'suo' dio, con le proprie mani e i propri metalli fusi! Nel dialogo con il suo Signore, Mosè viene messo al corrente di questa perversione idolatrica del 'suo' popolo ed è chiamato ed inviato dal Signore: 'va, scendi' a vedere *quanto* si è pervertito quel popolo che 'tu' hai fatto uscire dalla terra d'Egitto' (vv 7-8). Vuole, il Signore Dio, far comprendere all'amico Mosè la sua missione di 'intermediario' con il Suo popolo, con il quale deve essere solidale e al quale deve 'ricordare' la Sua eterna fedeltà, nonostante il loro peccato di infedeltà e di idolatria.

Salmo 50 Ricordati di me, Signore, nel Tuo amore

Pietà di me, o Dio, nel Tuo amore; nella Tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Un cuore contrito e affranto Tu, o Dio, non disprezzi Miserere! Aperto alla conversione, nel pentimento più sincero, e disposto alla *metanoia* più radicale, il peccatore invoca, con fiducia piena, Dio che continua ad amarlo con amore gratuito e benevolo, nonostante il suo peccato, che lo ha ridotto in miseria umana e spirituale, supplicandolo, con il cuore contrito ed umiliato, di 'aver pietà' (*hanan*) di lui, nel Suo grande amore misericordioso, tenero, viscerale e materno (*rehem*: seno materno). L'orante riconosce di essere peccatore, manifesta di volersi pentire e 'uscire' dalla morte del suo peccato, ma ricorda, anche, che egli è opera delle Sue mani, Sua creatura e, perciò, neanche il peccato può cancellare la Sua immagine e la Sua appartenenza. Il Suo amore è più grande del suo peccato e, ecco, perché invoca un cuore nuovo: perché 'un cuore contrito e affranto, Tu, o Dio, non disprezzi' (v 9).

Seconda lettura 1 Tm 1,12-17 Cristo Gesù è venuto per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io

Le cosiddette **Lettere Pastorali** offrono concrete e pratiche indicazioni e istruzioni sul modo di vivere della Comunità, chiamata a conformarsi al Vangelo nelle varie situazioni e in ogni ambito di vita e di ministero: *ministri, laici, sposati, celibi, giovani, anziani*.

Nel brano odierno, Paolo *manifesta* tutta la sua *preoccupazione* sulle false dottrine, che falsi profeti fanno circolare nella Comunità, mettendo a rischio la loro fede! Egli, presentandosi come vero Apostolo, non vanta se stesso, ma vuole 'rendere grazie' a Cristo Gesù Signore, che lo ha fermato sulla strada del suo peccato, 'l'ha reso forte' e ha messo al Suo servizio proprio colui che era un bestemmiatore, un persecutore e un violento, al quale, però, 'è stata usata misericordia, perché, lontano dalla fede, agiva nell'ignoranza' (vv 12-13). '**Agivo nell'ignoranza**', cioè, mi ero costruito un messia a mia immagine e a somiglianza dei miei piani, delle mie attese, dei miei desideri e delle mie aspettative, considerando la croce uno *scandalo* e una *follia*, una *stoltezza* e una *debolezza* (1 Cor 1,23). La Misericordia di Dio è 'più forte' della sua 'ignoranza', della sua *bestemmia*, della sua *persecuzione* e della sua *violenza*. La **Misericordia** di Dio Padre è sempre vincitrice sul peccato delle creature, che si lasciano fermare, come Paolo, sulla via che conduce a perdizione, incontrare e convertire da Cristo Gesù, venuto per salvare i peccatori. In questo senso, è vissuta la *vicenda* e *l'esperienza* da Paolo, il quale *si è lasciato* incontrare e si è lasciato convertire e liberare dal suo orgoglio e peccato, permettendo a Dio Padre di '*usargli misericordia*', lasciandosi conquistare anche da Cristo Gesù, al Quale si consegna totalmente, fino al punto di poter affermare, nella verità di tutta la sua persona, che non solo egli, ora, vive solo per Lui, ma proclama la sua grande e stravolgente *esperienza*: non è più Paolo a vivere, ma è Cristo che vive in lui (Gal 2,20).

In contrapposizione con i falsi 'maestri', Paolo, rievocando la sua esperienza del passaggio dal peccato alla grazia per misericordia, riafferma e annuncia ciò che i cattivi ed eretici predicatori negano: '*Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io*' (v 15b), al quale è stata usata misericordia perché Cristo Gesù, nella Sua magnanimità, ha voluto, in me, dare un *esempio*, a tutti, di conversione, per essere salvati e poter entrare a far parte della Vita Eterna (v 16).



La sua conversione, dunque, diviene *esempio* e *modello* di ogni cammino di vera '*metanoia*'.

I falsi predicatori, che continuano a negare la salvezza procurata da Cristo, si ritrovano, senza alcuna scusante

d'*ignoranza*, nella stessa situazione di grave

peccaminosità, in cui si trovava Paolo, furente e violento, *prima* del suo travolgente e coinvolgente *Incontro Misericordioso* e trasformante con Cristo Gesù, sulla via di Damasco. *In una parola*: Paolo è Apostolo per chiamata di Dio misericordioso, attraverso Cristo Gesù che, nella Sua magnanimità, gli ha voluto affidare il Suo Vangelo. I falsi *predicatori eretici*, invece, si sono *autocostituiti* tali, per finalità *mondane e carnali*.

Tema centrale dell'annuncio: **La Misericordia di Dio Padre** per i peccatori, dei quali i primi siamo noi ('sono io' v 15b), per mezzo di Gesù Cristo, Suo Figlio, obbediente fino alla morte per noi, il Quale, come a Paolo, nella Sua magnanimità, offre conversione, grazia e salvezza a tutti e a ciascuno di Noi.

Paolo, ripercorre la sua vita: *prima*, bestemmiatore e persecutore violento, al quale, *poi*, 'è stata usata misericordia, perché, *'lontano dalla fede', 'agiva per ignoranza'*. Per questo, ringrazia Cristo che ripone, nella Sua magnificenza, in lui la fiducia, *'mettendolo al Suo servizio'*, nonostante il suo passato di peccatore. *'Rendo grazie a Cristo Gesù, che mi ha reso forte'* e mi ha voluto affidare il Vangelo della Sua Misericordia e della Sua Salvezza. L'Apostolo rende grazie a Cristo Gesù Signore che, nella Sua benignità, gli ha dato la Sua fiducia, fino ad affidargli questa Sua Parola-Verità fondamentale, che *'è degna di fede e di essere accolta da tutti'*, da annunciare anche alle Genti: *'Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io'* (v 15). Questa è Misericordia - confessa Paolo - che mi è stata usata e che ha riscattato e redento il mio *passato* di bestemmiatore, persecutore furente e violento. Ero, *allora*, lontano dalla fede e, perciò *'ignorante'* di questa verità, che deve essere accolta da tutti coloro che, peccatori come me, si lasceranno incontrare e fermare sulla strada del male e permetteranno al Padre di usare loro misericordia in Cristo Gesù, che è stato mandato ed è venuto nel mondo per salvare tutti noi peccatori.

Vangelo Lc 15,1-32 **La gioia della conversione e la festa della misericordia**

La forma breve prevede solo le due Parabole iniziali (vv 3-7, la pecora *perduta* e vv 8-10, la moneta *smarrita*). I vv 11-32, il *Padre Misericordioso*, che deve salvare due figli, *diversamente* perduti, li abbiamo ascoltati e meditati nella 4^a Dom. di Quaresima (6 Marzo 2016).



Dio è il Pastore delle *cento* pecore, il Quale, se ne ha perduto *una*, per cercarla ad ogni costo e ricondurla al suo ovile, lascia tutte le altre *novantanove* nel deserto, fino a quando non l'avrà trovata e, caricata in spalla, la riporta a casa, dandone gioioso annuncio, da condividere con tutti. È quella donna che, pur rimanendole altre nove monete, lascia tutte le altre occupazioni e si mette a spazzare, da cima a fondo, tutta la casa alla ricerca di quella che ha smarrito, fino a quando non la trova e partecipa la sua gioia con le amiche e le vicine. È il Padre, dalle braccia sempre aperte, che aspetta, senza stancarsi mai, *pronto* ad

accogliere, con amore di misericordia, il figlio, che si era allontanato e perduto, e *desideroso* di scuotere e di riconquistare, con lo stesso amore infinito, il figlio *maggiore*, 'rimasto' a casa, liberandolo dal suo egoismo, odio e rancore contro di lui e il fratello minore. Questo è il nostro Dio, Padre *Misericordioso* di tutti noi peccatori che ci ricorda: *'lo vi dico vi sarà più gioia in paradiso per un solo peccatore che si lascia convertire, che per novantanove giusti'* (vv 7.10) e che *'bisogna far festa e rallegrarsi quando un fratello che era morto ritorna in vita e che si era smarrito è ritrovato'* (v 32).

Gesù, pubblicani e peccatori, farisei e scribi (vv 1-2).

I *Pubblicani*, gruppo di persone ricche, anticipavano le tasse dovute ai Romani invasori, per, poi, recuperarle dagli abitanti, naturalmente chiedendo e *pretendendo* di più di quanto da essi anticipato. Non solo, dunque, erano considerati *ladri* e *usurai*, ma, anche, *traditori* e *rinnegatori* dell'Alleanza, perché al servizio degli occupanti e vivevano alla maniera dei pagani. I Peccatori, genericamente, comprendevano tutti coloro che vivevano e agivano lontani e contrari ai disegni e alla volontà di Dio. Gesù, non solo si fa avvicinare da loro, ma, li cerca sempre e li accoglie, dandone la ragione: *'lo sono venuto per i peccatori, perché si convertano e vivano'* (Lc 5,32). La *ricerca* del peccatore, lo *stare* con loro, per convertirli dalla loro condotta malvagia, era la missione quotidiana di Gesù, non un fatto episodico, casuale e occasionale! Per questo, infatti, Egli è stato mandato e, per questo, è venuto: *a cercare, trovare, invitare e lasciarsi invitare, a stare e rimanere con loro per muoverli a conversione e salvarli*. È il Suo ministero e la Sua missione cercare, stare vicino, parlare, mangiare, comunicare con i peccatori! L'accusa più grave, infatti, che gli muovono gli scribi, i farisei, i capi del popolo, i sacerdoti e i leviti, è questa: ***'è amico dei pubblicani e dei peccatori, parla e mangia con loro'*** (Mt 11,19; Lc 7,34 e 15,2). *Frequentare, stare* con questi 'scomunicati',

parlare, discutere, mangiare con loro, significava essere dalla parte loro, per dividerne la condotta e fare comunione con loro. Alle *accuse* e alle *mormorazioni* dei farisei e degli scribi, così, risponde Gesù, attraverso le due Parabole, che preparano quella fondamentale del Padre misericordioso verso i due figli, *diversamente* 'perduti' ed *entrambi* 'peccatori', da *cercare*, con paziente amore, accogliere con infinita misericordia e convertirli al Suo amore e farli vivere di nuovo da figli liberi e felici nella Sua casa.

Novantanove pecore, una pecora! Dieci monete, una moneta! *Quale* uomo (*tis àntropos*) tra voi, se ha cento pecore e ne perde una...? (v 4) E quale donna (*gynè*), se ha dieci monete e ne perde una...? (vv 8). Domande precise, *provocatorie*, tese a suscitare *riflessioni, coinvolgimenti* e *risposte operative*. *Nominando*,

specificatamente, 'uomo' (àntropos) e donna (gynè), il Maestro si rivolge a tutto il *Genere Umano* e chiede: possiamo, ancora, definirci 'uomini' e 'donne', se continuiamo a restare indifferenti alle sofferenze, ai bisogni, alle condizioni precarie e alle sventure dei nostri simili? Le domande di Gesù vogliono ricordarci che siamo *responsabili* della sorte dei nostri fratelli. Lascia le *novantanove* 'al sicuro', nel deserto, per andare a cercare *quella* che ha perduto, finché non la trova (v 4). **Fermiamoci un po'**, e 'ascoltiamo' attentamente, per comprendere tutto quello che Gesù ci vuole dire, attraverso le Sue parole. *Primo*: il pastore non abbandona le altre *novantanove*, ma le lascia 'nel deserto', dove le piogge abbondanti le dissetavano e facevano germogliare e crescere tanta erba per nutrirle a sazietà. *Secondo*: contrariamente al testo di Mt 18,12, che dice che è la pecora a smarrirsi e, quindi, ad essa è attribuita la *responsabilità*, nel testo di Luca, invece, è il pastore che la perde, come è la massaia, nell'altra parabola, a smarrire la moneta! Anche se un animale può sbagliare sentiero e può smarrirsi, mai, questo può accadere a una *moneta*. In realtà, è il pastore stesso ad assumersi la *responsabilità* (v 4, 'ne perde una') *di/per* aver 'perso' una delle sue *cento* pecore, come è la *massaia* a smarrire la moneta (v 9). Dunque, Gesù, richiama tutti noi *sulle* nostre *responsabilità* nel lasciar *perdere*, per *poca vigilanza* e cura, pecore e nello smarrire monete, per la poca attenzione.

Gesù, con queste **due Parabole**, non vuole chiedere, forse, a noi, scribi e farisei di oggi, se non abbiamo le nostre responsabilità per aver *perso* tanti fratelli, nell'indifferenza e nel disinteresse generale, e per aver smarrito e fatto smarrire la via del Vangelo? Del resto, Ezechiele, non ha rinfacciato ai pastori di Israele di non aver avuto alcuna cura per il gregge e che, anzi, ne hanno approfittato, pascolando se stessi (34, 1-4), fino ad attribuirne, esplicitamente, al pastore la colpa e la responsabilità: '*Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate*' (34, 5).

Una vale **Novantanove**? Sul piano *economico* e della *quantità*, certamente, il divario è impressionabile: una pecora può valere più delle *novantanove*? Vale la pena correre il rischio delle 99 per recuperarne una smarrita? Il pastore - lo abbiamo, già, accertato - non abbandona le *novantanove*, perché provvede loro *erba* e *acqua* in abbondanza per il *breve tempo* della ricerca, del ritrovamento e del recupero di *quella* che aveva perduto. La *sicurezza*, che nutre il pastore di trovare la pecora, la *sollecitudine* con cui la cerca, la *gioia* di averla ritrovata, l'*amore tenero* di caricarsela sulle spalle, la '*fretta*' di tornare 'a casa' per invitare 'gli amici e i vicini' a rallegrarsi e far festa, insieme con lui, perché la pecora, '*che si era perduta*' è stata ritrovata viva, anche se, probabilmente, ferita, e, ora, viene portata, sulle sue spalle, al sicuro al suo ovile, *devono* comunicare a tutti noi la stessa convinzione e certezza che il fratello, che abbiamo perduto o si è smarrito nel suo peccato, deve essere da noi tutti ricercato, perché può essere ritrovato,

deve essere riportato a casa sua per la gioia e la festa di tutti noi, suoi 'amici e vicini'! Il fondamento del nostro rallegrarsi con il pastore, che ha ritrovato la pecora, che aveva perduto e con la donna che rinviene la moneta, che aveva smarrito, risiede in questa solenne affermazione di Gesù: '**lo vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti**' (v 7).

Stesso *svolgimento* segue la seconda parabola e dona gli stessi *insegnamenti*, arricchiti di altre modalità nella ricerca animata, dalla certezza di ritrovarla: accendere la *lampada* e *spazzare* accuratamente in ogni angolo della casa, '*finché non la trova*'. Al ritrovamento della moneta, segue l'annuncio gioioso della donna felice '*alle amiche e alle vicine*' e l'invito fervente a tutte perché partecipino e condividano insieme con lei la festa per il ritrovamento! Anche in questa parabola, Gesù rafforza quanto già motivato nella prima: '*così, lo vi dico, vi è gioia davanti agli Angeli di Dio per un solo peccatore che si converte*' (v 10). Questa consolante e impegnativa verità, trova la sua piena realizzazione nell'invito appassionato del Padre Misericordioso al fratello maggiore, ricalcitante e invidioso, ad entrare 'in casa per partecipare e condividere la festa' che 'bisognava fare' e insieme rallegrarsi '**perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato**' (v 32).

L'**Eucaristia, Pasqua quotidiana**, è la Festa che il Padre ha preparato per noi: ci ha aspettato con infinita pazienza, a tutti è venuto incontro con la Sua Misericordia, abbracciandoci e baciandoci nel Suo tenero amore materno, ci riveste della nostra vera dignità di figli Suoi, ci nutre della Parola di verità e ci assimila al Pane della vita del Figlio Suo, Volto sublime della Sua Eterna Misericordia che ogni giorno ci invita e chiede di essere tutti

Misericordes Sicut Pater!



**XXVI CONGRESSO
EUCARISTICO NAZIONALE**
Genova 15-18 settembre 2016

**L'Eucaristia, Sorgente della
Misericordia di Dio Padre
e Fonte e Culmine
della Vita Cristiana**

**Dalla Celebrazione, dunque,
alla vita quotidiana**

'In quest'Anno Giubilare, dobbiamo sperimentare la gioia che promana dalla Misericordia di Dio, in modo che dia nuova freschezza alle nostre Comunità, e nuovo slancio all'annuncio del Vangelo. Proprio l'Eucaristia, che rende presente per noi il dono pasquale della Misericordia del Signore, ci spinge ad annunciarlo a tutti, conferendo alla Chiesa e a ogni fedele un più deciso impulso missionario. Il Congresso Eucaristico e l'anno giubilare ci facciano vivere una rinnovata esperienza di Dio, che "esce" da Se Stesso per salvarci, e, nell'Eucaristia, ci si fa vicino, ci salva, e ci spinge a "uscire" da noi stessi, per annunciarLo e farci prossimi ai fratelli' (Dal Messaggio dei Vescovi).